



Il re Carlo VI, sovrano di Francia dal 1380 al 1422, ebbe una strana convinzione: credeva di essere fatto di vetro. Per proteggere il suo fragile corpo, indossava abiti speciali rinforzati e proibiva ai suoi cortigiani di avvicinarsi a lui, terrorizzato dal fatto che si sarebbe spezzato al loro tocco. Anche prima di questa trasformazione, la mente del re era stata segnata dalla follia. Nel 1392, colpito da rabbia e paranoia, massacrò quattro dei suoi cavalieri e, per il resto della sua vita fu perseguitato dal ricordo di questo orribile atto.

L'anno successivo, una nuova tragedia: il re e cinque compagni si travestono da "uomini selvaggi", metà umani e metà bestia, in stracci svolazzanti e pelliccia inzaccherata. Una scintilla errante atterra su un costume e lo incendia. Presto tutti e sei prendono fuoco e solo il re e un altro compagno fuggono e si salvano.

L'evento passò alla storia sotto il nome di "Bal des Ardents", o la danza degli ardenti. Anche questo fatto orribile compromise la mente del re che da qui in poi soffrì di rabbiose e distruttive collere. La convinzione che fosse fatto di vetro fu solo una delle sue tante eccentricità.

Stranamente, re Carlo rimase tutt'altro che solo nella sua illusione. Fu anzi il rappresentante più esaltato di un'esplosione di uomini di vetro che apparve in tutta Europa tra il XV e il XVII secolo. I racconti di persone afflitte da ossa di vetro, teste di vetro, braccia di vetro e cuori di vetro abbondano nei testi medici e letterari dell'epoca. Un poveretto era convinto che i suoi glutei fossero fatti di vetro, e che sedersi avrebbe potuto schiantarlo in frammenti volanti. Aveva paura di uscire di casa, nel caso in cui un vetraio cercasse di farlo cadere in una finestra.

Un altro uomo di vetro si recò a Murano sperando di gettarsi in una fornace e trasformarsi in un calice. Uno studioso credeva che la superficie del mondo fosse fatta di vetro, al di sotto del quale si nascondeva un groviglio di serpenti. Non osò lasciare il suo letto, per paura di spaccare il vetro e cadere tra i rettili.

Il XVII secolo fu anche l'era dei dipinti eseguiti con lo stile detto *Vanitas*, un genere di natura morta in cui gli oggetti simbolici erano raggruppati per rappresentare la fragilità e la transitorietà della vita. In tali immagini, il vetro, in bolle, clessidre e fiori appassiti, era un simbolo dell'effimero della vita sulla terra.

Il vetro ebbe anche un "lato magico". La sua realizzazione fu vista come una sorta di alchimia: la trasmutazione di sabbia e polvere in cristallo traslucido. E al vetro si attribuì pure la meravigliosa proprietà di spezzarsi se toccato dal veleno, un potere "al di sopra dell'oro, dell'argento o di qualsiasi altro minerale" ...

Così, in sintesi, lo studio di Amelia Soth "The King who believed he was made of glass", segnalato da Jstor del 5 aprile.

Il sipario, che le notizie riportate sollevano, si apre e mostra il vetro come una specie di “questo sconosciuto”. Dotato però di un gran fascino immaginativo. In tale veste ha cavalcato i secoli ed è stato demitizzato solo dalla scienza, a partire proprio dal Seicento. Noto è il fatto che nel 1669 a Pisa Francesco Redi fu indirettamente coinvolto in alcune dispute che ebbero per protagonista il matematico Donato Rossetti e le cosiddette ‘goccioline di vetro’, formazioni artificiali ottenute gettando vetro fuso in acqua. Da lì la scienza ha intrapreso un lento ma sempre più facile cammino e oggi il vetro, solido amorfo, non ha segreti. Anzi, è cosa banale, da edilizia, costruzioni e tinello; solo il cristallo conserva ancora un tenue tocco di fascino.

Del vetro tuttavia resta potente la metafora. Essere uomini di vetro vuol dire essere fragili, con la mente che tende a spezzarsi. Che poi è quanto accadde a re Carlo VI di Francia.

Il vetro è pure legato all’inganno. Quanti pezzi di vetro colorati sono stati venduti per gemme ieri e oggi! E riguardo alla buona sorte negli avvenimenti umani, Isabella Andreini padovana († 1604) scrisse in una lettera: “Dissero alcuni, che la Fortuna è di vetro, che tanto è più fragile, quanto più risplende”.

Il tratto essenziale della metafora, da cui discendono i molteplici significati, infatti resta l’ammirazione della luce che attraversa la massa riflettente. Esempi belli e affascinanti, non sul vetro, ma sul cristallo sono nella Bibbia, dove è citato sempre in positivo. Giobbe (28,17) si chiede da dove si trae la *sapienza* e dove è *il luogo dell’intelligenza*. *L’uomo non ne conosce la via, essa non si trova sulla terra dei viventi* (13) ... *Non la pareggia l’oro e il cristallo* ...

Ezechiele (1, 22) ha una visione divina di esseri straordinari, al di sopra dei quali vi è una specie di firmamento simile a un cristallo splendente, disteso sopra le loro teste.

Nell’Apocalisse il mare è trasparente simile a un cristallo (4,6-15, 2); la città eterna è fatta di oro puro, simile al cristallo nitidissimo e il fiume è d’acqua viva limpida sempre come cristallo (21,18, 21-22,1).

Il vetro, come sopra detto, non appare nella Bibbia, almeno secondo quanto consultato nell’Intratext alfabetico su internet.

Chiudiamo il discorso. Sottile e speculativo d’ingegno riguardo al vetro è il nostro Dante, che era sì un uomo del Medioevo, ma non certo folle come re Carlo. Nel Paradiso nel canto XXIX (22-27) ricorda la:

*Forma e materia, congiunte e purette /... E come in vetro, in ambra o in cristallo / raggio risplende sì, / che dal venire a l’esser tutto non è intervallo ...*

In parafrasi vuol dire: la forma pura e la materia pura, e la forma congiunta uscirono dalla mente Divina senza intervallo di tempo come un raggio luminoso risplende in un corpo lucido, ad esempio, vetro, ambra o cristallo ...

Gli fa eco il Petrarca, anch’egli d’animo del tutto diverso di quello del “re di vetro”. Il delicato sonetto LXXIV inizia:

*Così potess’io ben chiudere in versi / I miei pensier, come nel cor li chiudo ...*

E riferito agli occhi dell’amata:

*Poi che vostro vedere in me risplende, / Come raggio di Sol traluce in vetro.*

Paola Ircani Menichini, 11 aprile 2018. Tutti i diritti riservati.